

B3822

DISSERTAZIONE DI PhD
PROSPETTO DELLA TESI

**GLI OBIETTIVI DI MUSSOLINI IN MEDITERRANEO
E IL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO
(1933–1939)**



ALESSANDRO ROSSELLI

UNIVERSITÁ DEGLI STUDI DI SZEGED

ANNO ACCADEMICO 2001–2002

I.

Per ciò che riguarda il soggetto della dissertazione, il suo titolo, *Gli obiettivi di Mussolini in Mediterraneo e il movimento operaio italiano (1933 – 1939)* potrebbe trarre in inganno, dando l'impressione di un lavoro che si occupa di una sola questione. In realtà, esso si interessa di due problemi, e da ciò deriva l'articolazione in due parti distinte ma complementari, *Il movimento operaio italiano* (suddivisa in due capitoli, *Il Partito Comunista d'Italia e Il Partito Socialista Italiano (riformista)*) e *Sui "sostenitori culturali" degli obiettivi politici di Mussolini in Mediterraneo*, a sua volta suddivisa in tre capitoli *Giovanni Gentile e la guerra, Gabriele D'Annunzio e la guerra d'Etiopia: Teneo Te Africa (1936)* e *Filippo Tommaso Marinetti e la guerra d'Etiopia: Il poema africano della divisione "28 ottobre" (1937)*.

Il lavoro si articola in queste due parti proprio per maggiore completezza poiché non sarebbe giusto, oltre a documentare le reazioni dell'emigrazione operaia antifascista di fronte alla politica di potenza di Mussolini in Mediterraneo, non esaminare anche il "sostegno culturale" ad essa assicurato all'epoca da alcuni grandi intellettuali (senza volontà diretta, come nel caso di Giovanni Gentile, o deliberatamente, come in quelli di Gabriele D'Annunzio e di Filippo Tommaso Marinetti anche se, in ambedue i casi, con risultati molto poco *fascisti* ma che potevano venire sfruttati dalla propaganda del regime fascista per i propri scopi) con un particolare riferimento, per due di loro, alla guerra d'Etiopia.

Ciò anche, e soprattutto, per documentare un certo consenso che, fra gli intellettuali dell'epoca, vi fu un quel momento per il conflitto con l'Abissinia, e che era destinato a non ripetersi per la successiva guerra civile spagnola: e ciò sembra essere lo specchio di quanto la guerra di Spagna, a differenza di quella etiopica, fosse decisamente estranea alle masse popolari italiane.

Sempre per ciò che riguarda il soggetto, si è preferito utilizzare, per la parte storica propriamente detta, una nozione di Mediterraneo abbastanza larga, che infatti comprende avvenimenti e situazioni (come, ad esempio, la crisi italo-jugoslava del 1933 e le due crisi austriache del febbraio e del luglio 1934 che furono all'origine, fra il luglio 1936 e il marzo 1938, della fine dell'Austria come stato indipendente e della sua forzata unione, fra il 1938 e il 1945, alla Germania di Hitler, di cui condivise i crimini) che non hanno attinenza diretta con il Mediterraneo.

Ciò è stato fatto per spiegare, nel caso del primo avvenimento, una delle cause che portarono l'Italia all'occupazione, nell'aprile del 1939, dell'Albania (fin dagli anni '20 oggetto di contrasto a causa dell'influenza su di essa, fra Roma e Belgrado, anche se dal 1927 essa era una semi-colonia italiana) e, nel caso delle altre due, la lenta ma inesorabile sconfitta della politica estera italiana nel settore balcanico-danubiano (che, fra l'altro, ebbe l'effetto di consegnare l'Ungheria di Horthy nelle mani di Hitler) che spinse Mussolini a cercare, nel conflitto italo-etiope, non solo una valvola di sfogo ai problemi interni del paese ed un consolidamento dello stesso regime fascista ma anche, e soprattutto, una nuova strada per affermare la politica di potenza dell'Italia la cui importanza era stata compromessa e notevolmente diminuita in Europa. Si imponeva, perciò, un tentativo di rivincita in Africa, anche per soddisfare le stesse ambizioni personali di Mussolini, che inoltre avrebbe potuto sostenere il ruolo di vendicatore della sconfitta italiana nella guerra all'Abissinia del 1896, identificata nel disastro militare di Adua. Anche per questo motivo, dall'esito positivo della guerra contro l'Etiopia dipendeva la sopravvivenza dello stesso regime fascista.

Da questo quadro generale, però, non poteva mancare un'analisi della guerra civile spagnola, che coinvolse l'Italia fascista trascinata dalla Germania nazista e che fu una delle cause dell'impreparazione militare italiana nella seconda guerra mondiale, ma che fu anche una conseguenza diretta della guerra d'Etiopia, che aveva già provocato l'isolamento italiano all'interno di un contesto europeo in cui si limitava ormai a sopravvivere una Società delle

Nazioni che avrebbe dovuto mantenere la pace ma che si dimostrava sempre più incapace di assolvere questo compito: essa era infatti indebolita, fin dalla sua nascita, dalla mancata presenza al suo interno proprio dello stato che più di ogni altro l'aveva voluta, gli Stati Uniti d'America, e dalla prolungata esclusione da essa dell'Unione Sovietica, che vi era entrata solo nel corso del 1934 per iniziativa della Francia, per molto tempo il paese più irriducibilmente antisovietico.

Per quanto riguarda la seconda parte (che potrebbe collocarsi a metà fra la storia e la letteratura, e che si propone come tentativo di sintesi storico-culturale), e che si occupa dei "sostenitori culturali" degli obiettivi politici di Mussolini nel Mediterraneo, essa è stata suddivisa in tre distinti capitoli.

Nel primo, si è analizzato il pensiero sulla guerra del filosofo Giovanni Gentile che, in una serie di scritti pubblicati dal 1919 al 1943 (in un periodo, quindi, che oltrepassa i limiti temporali della dissertazione), definisce questo fenomeno come categoria assoluta: la guerra viene infatti vista come un mezzo ritenuto inevitabile per risolvere le controversie fra gli Stati ma non come un fenomeno tipicamente fascista. A questo tipo di conclusione si è arrivati analizzando il pensiero di Gentile su questo argomento nei suoi scritti più direttamente politici nel periodo considerato, e ciò ha portato anche ad una visione della concezione di Gentile su questo problema che cerca di fare giustizia – almeno su questo tema – di tutti gli schematismi che hanno ridotto a lungo e per troppo tempo questo pensatore a puro e semplice *filosofo del fascismo*: non a caso, infatti, Gentile interviene solo negli ultimi anni della sua vita su una *guerra fascista* (quella d'Etiopia) ma la riconduce alla sua categoria generale del fenomeno, cioè solo ed esclusivamente ad un mezzo – da lui ritenuto doloroso ma inevitabile – per risolvere i contrasti fra gli Stati.

Nel secondo, dedicato ad uno degli ultimi scritti di Gabriele D'Annunzio, *Teneo Te Africa* (1936), è stata ricostruita la visione del poeta-scrittore sulla guerra d'Etiopia. D'Annunzio, ormai fuori dalla storia e alla fine della vita, cerca quasi disperatamente di rientrare al centro degli avvenimenti: ricollega, quindi, il conflitto italo-etiope alle sue precedenti imprese e, perciò, si atteggiava a profeta di ieri di quanto accade nel momento presente anche se è triste per non poter partecipare di persona agli avvenimenti bellici, dato che si definisce *aviatore senza ali*.

Ma, in questo capitolo, si è cercato di mostrare come quest'opera tarda di D'Annunzio, che non aggiunge poi molto alla sua fama, sia stata ignorata dal critico letterario e studiata dallo storico solo nel quadro più generale del consenso creato da Mussolini fra i grandi intellettuali del periodo sull'impresa etiopica, senza contare che essa, dal 1936 al 2001, è stata ripubblicata solo due volte, nel 1950 e nel 1962, per poi cadere nel più completo dimenticatoio.

Nel terzo capitolo, si analizza l'opera di Filippo Tommaso Marinetti sulla guerra italo-etiopeca, *Il poema africano della divisione "28 ottobre"* (1937), opera mai più ripubblicata dal periodo della prima edizione.

Marinetti, a differenza di D'Annunzio, partecipa direttamente alla guerra d'Etiopia ma, comunque, la visione che egli ci fornisce di questo evento bellico non corrisponde certo ai dettami della propaganda fascista quanto, piuttosto, a quella più tradizionale del futurismo (movimento letterario ed extra-letterario di cui lo stesso Marinetti era stato l'iniziatore ed un costante animatore) sulla guerra.

Tutto ciò non pare meno valido anche se proprio il conflitto italo-etiopeca segnerà l'adesione di Marinetti a tutte le future guerre del fascismo, dalla Spagna fino alla guerra civile italiana del 1943- '45, cui dedicherà la sua ultima composizione poetica, il *Quarto d'ora poetico della Xa MAS* (1944), scritta poco prima della morte, avvenuta lo stesso anno. Occorre però dire una cosa: anche l'opera di Marinetti sull'Etiopia ha suscitato ben poco interesse nella critica letteraria, se non in quella più attenta al rapporto fra letteratura e storia, nella storiografia, e

solo da certi rappresentanti di quest'ultima analizzata nel quadro di quel consenso degli intellettuali che si creò attorno alla guerra d'Etiopia.

Le due parti della dissertazione, quindi, anche se ben distinte e diverse fra loro, sono complementari perché non sarebbe stato possibile parlare degli obiettivi politici di Mussolini in Mediterraneo – sia in senso ampio che ristretto – se, all'analisi della critica che veniva mossa a questo programma politico da parte dell'opposizione antifascista all'estero che si esprimeva nella stampa dei due maggiori partiti operai – e, più in generale, in quella di tutto l'antifascismo –, non fosse seguita, anche come termine di confronto, quella di quel consenso che si creò proprio su uno dei suoi aspetti – l'Etiopia – nelle opere di tre grandi intellettuali del periodo ma che non si ripeté per un obiettivo più direttamente *mediterraneo*: la Spagna.

Per quanto riguarda la metodologia utilizzata nella dissertazione, essa è duplice. Nella prima parte, che analizza le reazioni del movimento operaio italiano di fronte agli obiettivi di Mussolini in Mediterraneo, si è eseguito un confronto costante fra fonte a stampa dell'epoca (1933-1939) e la bibliografia storica (libri e articoli di riviste storiche) più ampia possibile che è stata pubblicata sul problema, dagli anni '50 al 2000. Questo confronto si è reso particolarmente necessario per determinare dove le reazioni della stampa dell'opposizione operaia al regime fascista sono giustificate e colgono le situazioni che di volta in volta si presentano sul problema esaminato e dove, invece, esse derivano da pura e semplice propaganda, spesso e volentieri ingiustificata.

Nella seconda, invece, sono state compiute tre diverse analisi.

Nel primo capitolo, sono state analizzate le opere del filosofo Giovanni Gentile sulla guerra dal 1919 al 1943, cercando di ricostruire la sua concezione sul problema e confrontando i risultati della ricerca con la bibliografia più ampia possibile – e disponibile – sul filosofo e sul suo pensiero, anche se si è dovuto verificare che, per molti aspetti, questo argomento è stato relativamente poco studiato.

Nel secondo, dedicato all'opera di Gabriele D'Annunzio sulla guerra d'Etiopia, si è seguito lo stesso procedimento, cercando di fornire un'analisi di *Teneo Te Africa* che collocasse l'opera letteraria nel contesto storico in cui fu scritta e pubblicata.

Anche in questo caso, l'esame del testo dannunziano è stato compiuto cercando di confrontarlo con la bibliografia più ampia disponibile ma, anche stavolta, si è potuto verificare che questo testo è stato praticamente poco studiato. Trascurato del tutto dalla critica letteraria, esso ha suscitato qualche interesse da parte degli storici pur senza essere completamente analizzato.

Nel terzo capitolo, dedicato all'opera di Filippo Tommaso Marinetti sulla guerra d'Etiopia, si è seguita una metodologia simile a quella utilizzata nei due precedenti, però con un elemento in più: si è cercato di mettere in rilievo le opportune differenze fra l'opera di D'Annunzio (che resta in Italia durante le operazioni militari) e quella di Marinetti (che invece partecipa alla guerra).

Anche in questo caso, si è cercato di operare un confronto fra il testo e la bibliografia più ampia possibile – e disponibile – sull'opera, ma essa è praticamente inesistente. Il libro di Marinetti sulla guerra d'Etiopia – mai più ripubblicato dopo la prima edizione del 1937 – non ha suscitato praticamente nessun interesse – se si eccettuano due casi – da parte della critica letteraria ed un interesse relativo da parte degli storici, senza mai essere analizzato completamente.

Le fonti utilizzate per la dissertazione sono di due tipi. Per la prima parte, dedicata al movimento operaio italiano, è stata utilizzata la stampa del Partito Comunista d'Italia (P. C. d'I.) e quella del Partito Socialista Italiano (P. S. I.) riformista: nel primo caso, il quotidiano "L'Unità" e la rivista "Lo Stato Operaio" (1933-1939) mentre, nel secondo, i due quotidiani "L'Avanti" (1933-1934) e "Il Nuovo Avanti" (1934-1939).

Per quanto riguarda le fonti comuniste, esse sono state integrate da un volume delle *Opere* di Palmiro Togliatti (che contiene un discorso molto utile ai fini del lavoro) e dal volume degli *Atti* del VII° Congresso dell'Internazionale Comunista, pubblicati a Mosca in lingua inglese nel 1939.

Per le fonti socialiste, si è evitato volutamente di utilizzare la stampa (cioè il quotidiano "L'Avanti") del Partito Socialista Italiano (P.S.I.) massimalista per il periodo 1933-1939. Se infatti essa contiene delle intuizioni notevoli (come, ad esempio, la previsione della crisi franco-italiana del 1938), tuttavia tende a chiudersi in se stessa e a fornire analisi fuorvianti della situazione e, pur opponendosi al culto della personalità di Stalin, spesso gli sostituisce quello di Angelica Balabanoff, segretaria del partito e direttrice del giornale. Inoltre, la stampa del P. S. I. massimalista si perde in polemiche del tutto inutili che, molto spesso, non aiutano certo la causa dello stesso antifascismo.

Per la seconda parte, dedicata ai "sostenitori culturali" degli obiettivi politici di Mussolini in Mediterraneo si sono utilizzate le opere del filosofo Giovanni Gentile (da *Guerra e fede* (1919) a *Genesi e struttura della società* (1943)) e i due libri sulla guerra d'Etiopia di Gabriele D'Annunzio (*Tenete Te Africa* (1936)) e di Filippo Tommaso Marinetti (*Il poema africano della divisione "28 ottobre"* (1937)) che, nel caso di D'Annunzio, sono state integrate dalle *Lettere di D'Annunzio a Mussolini*: le opere dei tre autori sono state utilizzate non solo come fonte storica ma, anche e soprattutto, come fonti per cercare di ricostruire, sia pure in modo approssimativo, una certa *storia della mentalità* dell'epoca.

II. Per quanto riguarda le novità scientifiche della dissertazione, anch'esse sono di due tipi.

Per la prima parte del lavoro, dedicata alle reazioni del movimento operaio italiano agli obiettivi politici di Mussolini nel Mediterraneo, esse sono le seguenti:

- 1) P. C. d'I. e P. S. I. constatano, fin dall'inizio degli anni '30, il fallimento totale della politica estera fascista, che non cambia nulla rispetto a quella del passato perché finisce per seguire la via tradizionale delle relazioni diplomatiche italiane (orientamento - almeno nella prima metà degli anni '30 - filo-francese e anti-inglese), destinato però ad essere rovesciato fra il 1936 e il 1939;
- 2) Le due organizzazioni antifasciste rilevano il progressivo scivolamento del fascismo italiano nell'orbita del nazismo tedesco, fino al punto di affermare che la politica estera italiana non si decide più a Roma ma a Berlino;
- 3) Esse rilevano la progressiva perdita di influenza italiana a favore di quella tedesca nell'Europa balcanico-carpatico-danubiana, fattore molto importante per capire la successiva *scelta coloniale* del fascismo che causerà l'attacco all'Etiopia, dovuto anche al disinteresse di Mussolini per i problemi europei;
- 4) Nel caso specifico delle due crisi austriache (febbraio e luglio 1934) sia il P. C. d'I. che il P. S. I. comprendono fin troppo bene che la distruzione del movimento operaio austriaco (febbraio 1934) ordinata a Dollfuss da Mussolini priva l'Austria dell'unica forza capace di mantenere l'indipendenza del paese. Ciò sarà confermato dagli avvenimenti successivi, dal luglio 1934 al marzo 1938: questi ultimi, con l'annessione dell'Austria alla Germania nazista, daranno anche l'occasione alla stampa social-comunista di affermare che questo atto riporta la situazione internazionale dell'Italia a prima del 1918;
- 5) Sulla guerra d'Etiopia, i due partiti operai capiscono con molta acutezza che la Germania nazista finanzia Addis-Ababa non allo scopo di provocare una sconfitta dell'Italia fascista in quel conflitto ma per tenerla impegnata in Abissinia il più a lungo possibile ed avere così le mani libere in Europa;

- 6) Sullo stesso tema, sia i comunisti che i socialisti italiani parlano, fin dal 1936, dell'uso indiscriminato di gas nelle operazioni militari da parte delle truppe italiane che provoca il massacro della popolazione civile: circostanza, quest'ultima, sempre negata anche nell'Italia post-fascista in nome del mito di un colonialismo italiano buono e civile e solo di recente ammessa, soprattutto dopo l'apertura degli archivi militari. L'unica differenza fra il P. C. d'I. e il P. S. I. su questo argomento è che il primo denuncia subito l'impiego di armi chimiche nel conflitto, mentre il secondo è più prudente nel farlo;
- 7) Sulla guerra civile spagnola, i due partiti operai esprimono la convinzione - e la profezia - che l'Italia fascista stia combattendo non per Franco o per se stessa ma solo per Hitler;
- 8) Per quanto riguarda la crisi franco-italiana del 1938, sia i comunisti che i socialisti italiani sono convinti che essa sia il prodotto del dopo-Monaco ma anche dell'illusione di Mussolini di poter riprendere a fare una politica estera italiana indipendente mentre, in realtà, anche questa mossa contro la Francia è pilotata da Hitler;
- 9) Sull'occupazione italiana dell'Albania, sia il P. C. d'I. che il P. S. I. sono convinti che essa sia solo la reazione italiana alla completa invasione tedesca della Cecoslovacchia, e che questo atto darà solo problemi e nessun vantaggio all'Italia fascista.

Tutte queste considerazioni, per ciò che riguarda la prima parte del lavoro, non sono novità scientifiche in senso assoluto, poiché sono state ampiamente dimostrate dalla storiografia: lo è invece il fatto che esse venissero formulate già negli anni '30, cioè nel momento stesso in cui i fatti a cui si riferivano accadevano.

Per ciò che riguarda invece la seconda parte del lavoro, dedicata ai "sostenitori culturali" degli obiettivi di Mussolini in Mediterraneo, le maggiori novità scientifiche sono le seguenti:

- 1) lo studio del pensiero di Giovanni Gentile sulla guerra, seguendo la sua evoluzione dal 1919 al 1943: ciò non era stato fatto, neppure nei contributi più attenti al suo itinerario filosofico, per lo meno in modo sistematico;
- 2) l'esame del libro di Gabriele D'Annunzio sulla guerra d'Etiopia, opera del tutto trascurata dalla critica letteraria e solo parzialmente considerata dalla storiografia ma mai del tutto esaminata completamente;
- 3) l'analisi del libro di Filippo Tommaso Marinetti sul conflitto italo-etiopeo, anch'esso trascurato dalla critica letteraria e parzialmente studiato dalla storiografia ma mai studiato fino in fondo.

La dissertazione si divide in due parti precise ma complementari.

Nella prima, dedicata alle reazioni del movimento operaio italiano di fronte agli obiettivi di Mussolini in Mediterraneo, si esaminano le prese di posizione del P. C. d'I. e del P. S. I. sull'argomento. Per quanto riguarda la prima organizzazione operaia, essa offre un quadro più completo del problema, dato che essa si occupa di queste vicende fin dall'inizio, con un esame della crisi italo-jugoslava del 1933, che si conclude con un nulla di fatto per l'Italia ma che lascia aperto uno stato di tensione fra i due paesi che, a causa dell'appoggio italiano al movimento separatista croato degli *Ustascia* di Ante Pavelic, troverà uno sbocco apparente - e tragico - nell'attentato di Marsiglia dell'ottobre 1934, in cui rimase vittima il re Alessandro di Jugoslavia, ma che non verrà sanato dagli accordi italo-jugoslavi del 1937 e neanche risolto con l'occupazione italo-tedesca del 1941.

I comunisti italiani esaminano poi le due crisi austriache del febbraio e del luglio 1934: nel primo caso, se non mancano le critiche alla socialdemocrazia austriaca per non aver saputo resistere al colpo di stato di Dollfuss ordinato da Mussolini, appare tuttavia la convinzione ferma che il Duce, ordinando la distruzione del movimento operaio austriaco, ha aperto le porte dell'Austria a Hitler; nel secondo, l'esame del tentato colpo di stato

nazista a Vienna del luglio 1934, di cui resta vittima lo stesso Dollfuss e che è fermato da Mussolini, porta ad affermare che esso è la conseguenza dei fatti del febbraio e che comunque esso non significa la fine dei tentativi nazisti di occupare l'Austria, progressivamente abbandonata dal Duce ad Hitler fino all'annessione marzo 1938, atto che per il P. C. d'I. segna l'ormai definitivo asservimento di Roma a Berlino ed un serio pericolo per le stesse frontiere italiane.

Il P. C. d'I. esamina poi molto da vicino il conflitto italo-etiopeo fin dall'incidente di Ual-Ual (dicembre 1934) e ne segue tutti gli sviluppi, dedicandogli uno spazio particolare con l'intervento di Palmiro Togliatti al VII° Congresso dell'Internazionale Comunista, unico discorso sul problema in un'assise altrimenti *eurocentrica*. Quando poi esso diventa guerra aperta dall'ottobre 1935, le operazioni militari verranno seguite con molta attenzione, e la stampa comunista non esiterà a denunciare i cedimenti della S. D. N. al fascismo italiano anche di fronte al massacro della popolazione civile da esso compiuto con bombardamenti aerei (che colpiscono anche istituzioni di pace come ospedali della Croce Rossa) e all'uso indiscriminato di gas asfissianti. Ma, anche, gli intrighi nazisti in Etiopia, con finanziamenti ad Addis-Abeba per acquistare armi non per far perdere all'Italia la guerra ma per tenerla occupata il più a lungo possibile in quel conflitto per costringerla a disinteressarsi dell'Europa.

I comunisti italiani si interessano poi da vicino alla guerra civile spagnola, per rilevare il nuovo cedimento delle democrazie occidentali e della S. D. N. di fronte ad Hitler e a Mussolini che aiutano Franco che, nel luglio 1936, ha compiuto un colpo di stato contro il governo legale della Repubblica. In questo caso, il P. C. d'I. è particolarmente duro verso la politica del non-intervento, proposta dalla deludente Francia del Fronte Popolare e approvata dalla S. D. N. che costituisce, in realtà, un vero e proprio intervento contro la Repubblica spagnola. Ma esso rileva anche come la guerra di Spagna sia anche la prova migliore di quell'*alleanza ineguale* che è l'Asse Roma-Berlino, in cui Hitler dà gli ordini e Mussolini li esegue. Ma un altro aspetto importante nelle prese di posizione del P. C. d'I. sulla Spagna è l'ormai completa sfiducia nella S. D. N. e nelle democrazie occidentali che, con gli accordi di Monaco, lasciano che Hitler occupi i Sudeti cechi ed aprono così la porta sia alla fine della Repubblica spagnola che alla seconda guerra mondiale.

Il P. C. d'I. riserva inoltre una certa attenzione alla crisi franco-italiana del 1938, tentativo ed illusione di Mussolini di riprendere a fare una politica estera italiana indipendente dopo Monaco con assurde rivendicazioni nei confronti della Francia (passaggio all'Italia della Corsica, di Gibuti, di Nizza della Savoia e della Tunisia) mentre invece anche questa mossa – e ciò viene subito individuato – è stata pilotata da Hitler e finirà con un nulla di fatto.

I comunisti italiani chiudono le loro analisi sugli obiettivi politici di Mussolini in Mediterraneo con quella dell'occupazione italiana dell'Albania (aprile 1939) della quale individuano subito l'unica motivazione: essa è solo la reazione di Mussolini alla recente completa occupazione della Cecoslovacchia da parte di Hitler poiché il paese era già dal 1927 una semi-colonia italiana e si prevede che – proprio come l'Etiopia – essa creerà molti problemi politico-militari all'Italia senza offrirle alcun vantaggio economico.

Il P.S. I., invece, offre nella sua stampa un quadro un po' meno completo del problema poiché vi si trova solo un minimo accenno alla crisi italo-jugoslava degli inizi del 1933. Ben maggiore è l'interesse riservato alle due crisi austriache (febbraio e luglio 1934), e ciò sarà confermato dagli avvenimenti del luglio 1934 e, successivamente, da quelli del periodo luglio 1936 – marzo 1938, che si concluderanno con l'occupazione tedesca dell'Austria. Ma non manca neppure una severa critica della politica estera di Mussolini, accusato di tradire gli interessi dell'Italia in favore di Hitler e di riportare la situazione internazionale del paese a prima del 1918.

Sulla guerra italo-etiopica, le valutazioni espresse dai socialisti italiani sulla loro stampa non sono meno dure poiché, oltre a rilevare l'atto criminale di Mussolini e l'ulteriore impoverimento dell'Italia per finanziare l'impresa, essi si rendono conto fin troppo bene che questa conquista è più virtuale che reale e, per questo motivo, dal maggio 1936 al maggio 1940 (data dell'occupazione nazista della Francia e della cessazione forzata della pubblicazione de "Il Nuovo Avanti"), con brevi articoli e con una rubrica speciale intitolata *Etiopia* seguiranno le vicende della resistenza anti-italiana in Abissinia.

Il P. S. I., a differenza del P. C. d'I., è più cauto nel denunciare l'uso indiscriminato di gas nelle operazioni militari ma non lo è affatto nel parlare del massacro della popolazione civile etiopica e dei bombardamenti aerei italiani contro istituzioni pacifiche come l'ospedale della Croce Rossa svedese di Dolo. Appare, inoltre, nella sua stampa, un senso di crescente sfiducia nella S. D. N., che da sempre il socialismo internazionale considerava il principale organismo per mantenere la pace. Sulla guerra civile spagnola, il P. S. I. esprime giudizi analoghi a quelli del P. C. d'I. Oltre a rilevare che si fa di tutto per strangolare il governo legale della Repubblica, la delusione per il non-intervento (che permette a Hitler e a Mussolini di aiutare Franco mentre i repubblicani spagnoli non possono avere le armi necessarie per difendersi e vincere) è ancora maggiore perché esso è stato proposto dalla Francia del Fronte Popolare dove è al potere una coalizione di sinistra presieduta dal *leader* della S. F. I. O., Léon Blum. Anche il P. S. I. avverte che la guerra di Spagna costituisce il momento in cui l'Asse Roma-Berlino diviene un'*alleanza ineguale* in cui Hitler dà gli ordini e Mussolini li esegue, con il conseguente pilotaggio della politica estera italiana da parte dei tedeschi. A ciò si aggiunge anche una previsione profetica: a ricavare i vantaggi dalla vittoria di Franco sarà solo Hitler. Oltre a ciò, appare sempre più chiara la sfiducia nei confronti della S. D. N. delle democrazie occidentali, che con gli accordi di Monaco (con cui Hitler si annette i Sudeti cechi) credono di aver salvato la pace ma in realtà, oltre ad aver aperto la strada alla seconda guerra mondiale, hanno decretato la fine della Repubblica spagnola.

Sulla crisi franco-italiana del 1939, con la quale Mussolini si illude di esercitare di nuovo una politica estera indipendente ma compie l'errore di credere la Francia più debole di quanto non sia in realtà e le presenta richieste assurde ed inaccettabili (cessione della Corsica, di Gibuti, di Nizza, della Savoia e della Tunisia), e che si risolve con un nulla di fatto per l'Italia, il P. S. I. si preoccupa soprattutto di smentire le menzogne della propaganda fascista sulla Corsica e la Tunisia che vogliono essere italiane: non a caso si dice che se le due regioni fossero cedute all'Italia, i loro abitanti guadagnerebbero solo la schiavitù che dal 1922 opprime gli italiani. Ma si rileva anche come questa nuova mossa all'apparenza *indipendente* della politica estera italiana sia in realtà pilotata da Hitler.

Sull'occupazione italiana dell'Albania (aprile 1939) il P. S. I. rileva che essa non ha nessuna ragione pratica particolare ma che si tratta solo di una reazione di Mussolini alla completa occupazione nazista della Cecoslovacchia (marzo 1939) che ha rotto l'equilibrio del dopo-Monaco e ha tolto all'Italia ogni possibilità di azione. Inoltre, i socialisti italiani capiscono tutta l'assurdità dell'occupazione dell'Albania – in pratica una semi-colonia italiana fin dal 1927 – ed anche che ciò creerà nuovi problemi – che si aggiungeranno a quelli già causati dall'Etiopia – all'Italia fascista che comunque, con questa operazione, ha dimostrato tutta la sua impreparazione militare.

Nella seconda parte, dedicata ai "sostenitori culturali" degli obiettivi di Mussolini in Mediterraneo, l'analisi ha riguardato tre figure di intellettuali del periodo. Prima di tutto è stato analizzato il pensiero di Giovanni Gentile (schematicamente definito il *filosofo del fascismo*) sulla guerra dal 1919 al 1943. In questa analisi, condotta sugli scritti più direttamente politici di Gentile, si è arrivati alla conclusione che il suo pensiero sull'argomento resta sempre coerente: per il filosofo, infatti, dagli scritti pubblicati

durante il primo conflitto mondiale fino all'ultimo, scritto poco tempo prima della morte e pubblicato postumo, la guerra resta una categoria assoluta, cioè un mezzo inevitabile per risolvere le controversie fra gli Stati. Essa perciò non ha un carattere specificamente fascista, e ciò spiega anche perché Gentile, con l'eccezione di un intervento sul conflitto italo-etiope che viene però ricondotto al suo pensiero generale sul problema, non interviene sulle *guerre fasciste*. Si è analizzata poi l'opera di D'Annunzio, *Teneo Te Africa* (1936) sulla guerra d'Etiopia. In quest'opera il poeta e scrittore, ormai alla fine della vita e fuori dalla storia, anche se è consapevole di non poter partecipare direttamente al conflitto, lo fa idealmente e si atteggia a profeta della nuova conquista italiana. Il libro, inoltre, costituisce la riconciliazione di D'Annunzio con il fascismo e Mussolini dai quali, oltre che dall'isolamento-prigione del Vittoriale degli italiani, era stato da tempo separato da contrasti personali e politici. Esso è anche il tentativo di rientrare nella storia da parte di un uomo che ormai ne è escluso, fatto di continue citazioni del *glorioso passato* del poeta riportate al presente, ed è opera molto più dannunziana che specificamente fascista, anche se può rientrare in quel clima di consenso e di esaltazione che il fascismo seppe creare sulla guerra d'Etiopia.

A conclusione del lavoro, è stata presa in esame l'opera di Filippo Tommaso Marinetti *Il poema africano della divisione "28 ottobre"* (1937). A differenza di D'Annunzio, Marinetti partecipa al conflitto italo-etiope ma l'opera che ne risulta è molto più futurista che fascista: ci ritroviamo infatti molti temi futuristi, come quello della velocità e della tecnica, e anche il tema specifico della guerra è riportato alla vecchiaia formulazione futurista di *guerra sola igiene del mondo* espressa fin dal 1911 a proposito del conflitto italo-turco. A ciò si aggiunge la concezione dell'Etiopia come donna da conquistare (e da ciò derivano le numerose descrizioni erotico-esotico-geografiche del libro) e quella degli abissini ritenuti inferiori agli italiani anche se viene loro riconosciuto – come già in altre opere precedenti dell'autore – un fascino che evita a Marinetti di cadere nel volgare razzismo. L'opera – che è in prosa nonostante il titolo – finisce per essere quindi molto più futurista che fascista – elogio del Duce e del Re Imperatore a parte – ma anch'essa può essere ricondotta a quel clima di consenso sull'Etiopia che non si ripeterà più per la successiva guerra civile spagnola.

Nelle conclusioni del lavoro, appare la convinzione che, se l'opposizione operaia antifascista aveva capito che il fascismo, con la sua politica mediterranea sempre meno indipendente e sempre più asservita a Berlino, portava l'Italia alla seconda guerra mondiale, non altrettanto bene lo avevano compreso i "sostenitori culturali" del regime.

III.

Il partito comunista francese e il problema del riarmo, 1935-1937, in "Studi dell'Istituto Linguistico", VI, Firenze, 1983, pp. 245-274.

Il partito comunista francese e i crediti di guerra, 1935-1937, in "Studi dell'Istituto Linguistico", VII, Firenze, 1984, pp. 259-271.

La S. F. I. O. e i processi di Mosca, 1936-1938, in "Miscellanea Filologico-Storico-Letteraria", Firenze, 1986, pp. 213-234.

La crisi franco-italiana del 1938 (la Corsica, Gibuti, Nizza, la Savoia e la Tunisia) vista attraverso "Il Popolo d'Italia", in "Régions-Nations-Europe", Szeged, 2000, pp. 145-155.

Léon Blum e la crisi franco-italiana del 1938, in "Mediterrán Tanulmányok- Études sur la Méditerranée", Università di Szeged, Dipartimento di Storia Moderna e di Studi Mediterranei, Szeged, 2001, pp. 23-32.

*La guerra d'Etiopia vista da uno scrittore: le note di Corrado Alvaro sul conflitto italo-etio-
pioco (1935-1936) in Quasi una vita (1950), in "Scritti in onore di Nándor Benedek",
Szeged, 2001, pp. 79-85.*

*A francia munkásmozgalom és az 1934. februári és júliusi politikai válság, in "Századok",
2002. 1. sz., pp. 111-135.*